



Rassegna stampa

Lunedì 26 settembre 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

*In calo di circa dieci punti rispetto al 2018*

## Solo sei elettori su dieci hanno votato è l'affluenza più bassa di sempre

*di Dario Del Porto*

Fuga record dalle urne. L'affluenza alle cala in tutta Italia, toccando i numeri più bassi di partecipazione nella storia delle elezioni Politiche repubblicane, e crolla letteralmente nel Mezzogiorno. Il dato complessivo è intorno al 64 per cento, circa dieci punti in meno rispetto al 2018. Ma è al Sud che la percentuale si abbassa ulteriormente: supera appena il 50 per cento in Calabria, con un calo di circa sette punti rispetto a quattro anni fa, in Sardegna e in Campania dove il gap con le elezioni precedenti arriva addirittura a superare il 16 per cento in meno a conclusione di una giornata sulla quale ha presumibilmente influito, almeno in parte, il maltempo che per ore si è abbattuto sul territorio.

Anche nelle regioni come il Veneto, dove è andato a votare un numero comunque consistente di elettori, oltre il 70 per cento, si registra una diminuzione di nove punti percentuali rispetto all'appuntamento di quattro anni orsono. I timori della vigilia dunque sono stati confermati. Non a caso uno dei big del Pd, il ministro uscente della Cultura, Dario Franceschini, subito dopo aver depresso la sche-

da elettorale nell'urna della scuola napoletana dove ha votato ieri mattina, si era informato con il presidente del seggio sui dati dell'affluenza. E Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli, una delle città del Mezzogiorno dove si erano infiammati gli ultimi giorni di campagna elettorale con la presenza di quasi tutti i principali leader di partito, aveva lanciato l'allarme: «Se guardiamo i dati storici vediamo che la percentuale dei votanti si abbassa sempre – aveva detto venerdì l'inquilino di Palazzo San Giacomo – questo allontanamento dei cittadini significa che la politica non è in grado non solo di coinvolgere la cittadinanza ma soprattutto di dare speranza e incidere sulla vita quotidiana». Aveva ragione: alle 19, il capoluogo campano era la città d'Italia con la minore partecipazione al voto. Alle 23 non arrivava al 50 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'appello di Francesco sulla denatalità*

## Più tutele, più madri

di **Claudia de Lillo**

**A**bbiamo bisogno di figli. Lo ha ribadito anche papa Francesco ieri a Matera: «Io oserei oggi chiedere per l'Italia più nascite, più figli». Ha ragione. L'inverno demografico è una stagione cupa, troppo fredda per viverci. Il calo demografico italiano sembra senza limiti. Siamo scesi sotto le 400.000 nascite nel 2021, per la prima volta dall'Unità d'Italia. Nel 2022 andrà ancora peggio. In Europa fanno tutti meglio di noi.

Un paese che non fa bambini e si limita a invecchiare è un paese povero, non solo economicamente. È un paese che non ha speranze, che non crede nel futuro, che non sogna.

Riprodursi è un magnifico delirio di immortalità. Arrendersi alla propria finitezza equivale a spegnersi.

Ma chi li deve fare questi figli se non le madri?

Ad Assisi sabato scorso sempre il Papa aveva fatto un appello per loro, denunciando una certa «schiavitù della donna che non può essere madre perché, appena incomincia a sentire la pancia, la buttano fuori dal lavoro». Se ne è accorto persino lui, mentre altrove si fa finta di niente.

Abbiamo bisogno di figli. Ma prima abbiamo bisogno di donne che, pur sapendo che saranno lasciate sole, che rischieranno di perdere il lavoro, che si sentiranno inadeguate, si assumano responsabilità a cui la politica si sottrae. «Se diventerò premier, non rinuncerò a nulla di ciò che riguarda mia figlia»

ha promesso Giorgia Meloni, aggiungendo che «le donne si organizzano sempre». Guardate Ursula von der Leyen, a capo della Commissione europea, con i suoi sette figli o a Roberta Metsola, quattro maschi e una presidenza del Parlamento comunitario, dice Meloni, trascurando le disponibilità economiche di due signore non certo rappresentative dell'universo femminile.

L'eroismo non giova alle donne. Il mito, tanto diffuso a casa nostra, di una maternità di abnegazione, di perfezionismo e di multitasking è la migliore pubblicità per gli anticoncezionali. Le madri italiane sono tra le più infelici, secondo i dati Swell-Fer (Subjective Well Being and Fertility). Sono quelle che lasciano il lavoro, che si fermano a un figlio perché di più non ce la fanno, che si caricano il peso dell'inadeguatezza dei governi.

Perché i figli sono un patrimonio della società tutta. Ma finché la loro gestione resterà un problema delle donne, resteremo impantanati nel nostro gelido inverno. Il ritorno dei bambini, e della primavera demografica, passa dal lavoro delle madri e dalla loro liberazione da miti stanchi. E da un vero coinvolgimento collettivo e non solo papale.

La proposta

## Molo San Vincenzo restauri e tutela

di **Maria Luisa Margiotta**

Una piacevole passeggiata su un battello, partito dalla Stazione Marittima di Porta di Massa e diretto alla volta del Molo San Vincenzo, ha aperto il convegno organizzato il 15 settembre scorso dall'associazione Vivoanapoli per la presentazione del progetto "Apertura del Molo alla città", una importante iniziativa che, grazie alla convergenza istituzionale, renderà possibile, in modo stabile, la futura fruizione di un luogo fino ad oggi negato ai cittadini. La partenza avviene da un molo pieno di vita, a pochi metri i traghetti della Medmar, della Grimaldi e della Tirrenia in pieno fermento per arrivi e partenze; dopo pochi minuti si lasciano alle spalle le grandi navi e ci si immerge letteralmente nei quadri di lontananza del Vesuvio e della costa vesuviana e sorrentina, quelli da cartolina, per intendersi. Da questo punto appare ad ovest la sagoma del Molo, che il battello costeggia per tutta la sua lunghezza di quasi due chilometri. Nel primo tratto rettilineo la vita è ancora presente anche se limitata ad alcune poche imbarcazioni in disuso; gradualmente scompare. In pochi attimi si recupera la solida immagine che la storia e l'iconografia, nutritissima, ci hanno consegnata, quella di un lunghissimo manufatto in mezzo al mare con una estremità saldamente ancorato alla città: effetto derivante dalla sua forza visiva, dalla purezza del suo macroscopico ed essenziale disegno, dall'isolamento e dalla solitudine dei suoi spazi abitati solo dai gabbiani; per un attimo ti senti l'autore di una delle tante gouache con veduta dal mare. Il contrasto evidente tra i luoghi caotici della città e questo spazio astratto fa comprendere subito quale è il difficile tema da affrontare: come conciliare questa immagine con la apertura alla città. In altri termini, come scegliere le modalità di fruizione collettiva senza stravolgere gli elementi qualificanti di questo bene culturale, come preservare da scelte rischiose per la sua tutela un sito che in gran parte, quella oggi in disuso, riesce con la sua immagine consolidata a raccontare, pur senza voce, il suo passato. Lo racconta, infatti, con la sua stessa conformazione, quella di uno straordinario camminamento in mezzo al mare capace di donare a tutti una vista mozzafiato, fino ad oggi godibile solo da una nave: una passeggiata apparentemente senza fine, piena di scoperte e di vedute inedite. Sembra poco? Tutt'altro: una ennesima attrazione per cittadini e turisti, soprattutto quando, come ci ha prefigurato il

sindaco Gaetano Manfredi, nella prima fase di apertura che seguirà il primo lotto di lavori il percorso sarà inserito in un sistema integrato che inizialmente comprenderà piazza Municipio, il Beverello, il Molo, i giardini del Molosiglio, il palazzo reale. Ottimale prospettiva appannata in parte da alcune anticipazioni del sindaco sulle destinazioni future: "Trasformeremo le arcate in botteghe borboniche, baretto per la movida, approdo per grandi yacht". Su questo tema sarebbe opportuno un confronto concreto con la città per scongiurare il rischio di una trasformazione non condivisa e inadeguata al valore del sito. A partire dal primo baluardo angioino del 1268, la storia del Molo è tutta un susseguirsi di ruoli importantissimi per Napoli; da questi ruoli di primo piano è giunto all'attuale deposito di barche inutilizzate e, forse, giungerà alla preannunciata destinazione finale comprensiva anche di baretto per la movida. Per prevenire le facili accuse di "signor no", è opportuno precisare che il Molo si presta a scelte differenziate in quanto comprende nella prima parte aree già molto trasformate e comprensive di volumetrie utilizzabili; ciò consente di salvaguardare la parte più pregiata delle arcate in piperno. "Non sarà solo restauro", dichiara giustamente il sindaco; tuttavia, i lavori imprescindibili e prioritari sono innanzitutto, che piaccia o no, quelli di consolidamento e restauro con la ovvia finalità di ripristinare per quanto possibile la morfologia di interesse storico, valorizzare le varie permanenze come l'impianto di rifornimento dell'acqua, la interessante scansione di trentacinque arcate alternate a quattro scale a due rampe, reintrodurre i materiali originari, eliminando le superfetazioni non compatibili. La premessa ad ogni scelta è quella di sgomberare il campo dagli stereotipi culturali. Ad esempio, musealizzare un bene monumentale non significa necessariamente museificare; oggi questi luoghi sono centri propulsori di cultura, di economia e di socialità. E ancora, rivitalizzare non significa ricorrere in maniera massiccia al commercio, che con evidenza ha un impatto forte per tutto quello che comporta in termini di sovrastrutture. Auspichiamo, dunque, che il Molo resti un luogo culturale emblematico, carico di elementi attrattivi intrinseci e dotato di un minimo di attrezzature di supporto che rendano la passeggiata più gradevole, evitando decisamente attività commerciali invasive.

*Le tabelle Eurostat*

## La regione ha il record di famiglie in cui si lavora poco

La Campania al vertice della classifica del disagio sociale. Dove povertà ed emarginazione dominano. Un altro dato si aggiunge ai tristi "primati" della regione. Tre abitanti under 60 su 10 vivono in famiglie "a bassa intensità di lavoro" ovvero in nuclei con adulti (esclusi gli studenti e i pensionati) che lavorano meno del 20% dell'orario potenziale.

● a pagina 5



# La Campania ha il primato europeo delle famiglie in cui si lavora poco

Le tabelle Eurostat sulla povertà: tre abitanti under 60 su 10 vivono in famiglie "a bassa intensità di occupazione"

La Campania al vertice della classifica del disagio sociale. Dove povertà ed emarginazione dominano. Un altro dato si aggiunge ai tristi "primati" della regione. Tre abitanti under 60 su 10 vivono in famiglie "a bassa intensità di lavoro" ovvero in nuclei con adulti (esclusi gli studenti e i pensionati) che lavorano meno del 20% dell'orario potenziale.

Secondo le più recenti le tabelle Eurostat sulla povertà la Campania con il 29,6 per cento di abitanti che nel 2021 vive in nuclei nel quale si lavora poco è al top tra le regioni europee.

Registra inoltre un forte aumento rispetto al 25,6% segnato nel 2020 e al 18,6% del 2019 raggiungendo una percentuale che è molto oltre due volte la media italiana pari all'11,7 per cento. La Campania è anche la regione con il numero maggiore di famiglie che percepiscono il Reddito di cittadinanza con 236.973 famiglie con l'assegno a luglio che salgono a 256.986 se si aggiungono quelle con la pensione di cittadinanza.

Non sono disponibili i dati sulla bassa intensità di lavoro delle regioni d'oltremare francese che in genere hanno i tassi di oc-

cupazione tra i peggiori in Europa insieme alle regioni italiane del Sud. Il dato della Campania, ancora provvisorio, è il più alto dall'inizio delle serie storiche nel 2003 e potrebbe essere legato anche in parte alla possibilità di percepire il reddito di cittadinanza, misura introdotta dal Governo gialloverde nel 2019. Se in Campania con 5,6 milioni di abitanti ci sono 256mila famiglie



**Torre del Greco** I dipendenti a tempo determinato andranno via il 30 settembre e non saranno ancora rimpiazzati

# Servizi sociali 'svuotati', disabili in protesta

**TORRE DEL GRECO (mdr)** - Il concorso per la selezione di 25 nuovi dipendenti nei servizi sociali del Comune si è rivelato un clamoroso flop. E intanto i 19 lavoratori a tempo determinato del settore Politiche Sociali arriveranno presto alla scadenza del proprio contratto, fissata per il 30 settembre. Un'anomalia che rischia di svuotare inesorabilmente un ufficio di fondamentale importanza per dare risposte immediate alle fasce deboli della popolazione. Per questo motivo, una delegazione di persone con disabilità ha deciso di scendere in campo al fianco delle organizzazioni sindacali e di sfilare nei pressi degli uffici situati negli ex Molini Marzoli, allo scopo di chiedere specifiche garanzie per la prosecuzione delle attività e dei servizi

in favore delle persone che necessitano di servizi sociali a pieno regime per la tutela della loro salute e delle loro esigenze quotidiane. Ad innescare il caos è stato l'ormai celeberrimo concorso pubblico le cui prove scritte avrebbero dovuto svolgersi due settimane fa, per la selezione di 25 nuovi dipendenti con contratto di 8 mesi. Una serie di irregolarità riscontrate nel bando da parte del segretario generale, su impulso dell'opposizione, ha tuttavia sospeso l'intera procedura, in attesa di comprendere se la stessa sarà revisionata e se sarà necessario fare un bando ex novo, accumulando altri ritardi sulla tabella di marcia.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

